

ROMA — L'ufficio studi economici dell'Eni ha svolto una ricognizione sulla ristrutturazione dell'industria italiana nell'ultimo decennio. Analizzando dati e ricerche elaborati anche da altri centri di ricerca ha ricostruito un quadro che fa discutere. Al punto in cui è giunta la ristrutturazione, conclude lo studio, «è cambiato — anzi si è accentuato — il modello di specializzazione del nostro paese nei settori a tecnologia matura. Rimane illimitato lo spazio occupato dalle industrie a più elevati contenuti tecnologici ed a più alti ritmi di incremento della domanda interna ed internazionale».

Non è stato cioè raggiunto — questo lo aggiungiamo noi, sulla base dei dati forniti — l'obiettivo che venne assegnato nel 1975 alla politica industriale ed al finanziamento pubblico che la serve: allargare la base produttiva delle industrie matura a più alto incremento di domanda e qualitativamente rilevanti. Non si deve confondere questa crescita del modello su se stesso con una mancanza di modificazioni. Evidentemente quel tipo di ristrutturazione ha le sue ragioni sociali e quindi politiche, sta in rapporto ai mezzi ed alla politica industriale prescelta. L'industria ha però reagito ai mutamenti del mercato internazionale e lo studio lo documenta. Fra il 1970 e il 1984 il complesso dei settori a più alto consumo di energia (metalli, metalli, prodotti di base minerali non metalliferi, chimici e farmaceutici) hanno ridotto il suo peso nella produzione industriale italiana dal 23,6% al 19,3%.

I 43 punti di riduzione percentuale sono importanti anche per tutti i collegamenti che hanno. La metallurgia, in particolare i mezzi di trasporto, ha anch'essa ridotto il suo peso scendendo di un punto sotto il 30%, massimo raggiunto nel 1979. Guadagnano ben cinque punti in rapporto ai mezzi di trasporto, che più conta è l'«uomo» (operatori, tecnico e progettista): tessili, abbigliamento, cuoio, calzature e

ROMA — Risolta la crisi di governo tornerà alla ribalta la legge per le scorte dei prodotti petroliferi. Ricordiamo brevemente di cosa si tratta. Ai primi di ottobre il governo fu battuto al Senato su un emendamento che riduceva del 50 per cento l'obbligo alle imprese di distribuzione di tenere a riserva i prodotti petroliferi. In sostanza l'esecutivo fu messo in minoranza su un argomento che vedeva, e vede, l'intera categoria dei distributori commerciali di prodotti petroliferi (gasolio, kerosene) utili contro quella che definiscono un vero e proprio paradosso.

Per essere più chiari si può dire che fino ad oggi le quasi quattro mila aziende titolari di depositi commerciali prefettizi sono obbligate per legge a mantenere nel loro magazzino il 20 per cento della capacità dei depositi. Cosa vuol dire? Vuol dire che si tengono immobilizzati dei capitali e si costringe un'intera categoria imprenditoriale a ottenere un'ulteriore legislazione assolutamente sconosciuta in altri paesi europei. Ma a che cosa dovrebbe servire queste scorte? Per momenti di crisi. Chi non ricorda, infatti, il freddo particolarmente intenso dello scorso inverno e l'estremo utilizzo di prodotti petroliferi da riscaldamento? Ma una domanda è d'obbligo: devono proprio essere

## Una analisi dell'Ufficio studi economici dell'Eni

# Ecco come è cambiata in 10 anni l'industria

Cambiato il modello di specializzazione nei settori maturi - Limitato lo spazio delle imprese ad alto contenuto tecnologico - Crescita del modello su se stesso

mobili diventando importanti quanto l'intero settore metalmeccanico.

Il settore dal comportamento più problematico è quello dei prodotti alimentari che scende dal 15,82 al 14,39%. Resta un settore importantissimo dell'intera industria ma si ridimensiona nonostante che i mercati nazionale ed internazionale abbiano «tirato» anche negli anni di recessione.

La riduzione di peso delle industrie a forti costi energetici non costituisce un miglioramento netto. Studi Eni osserva che vi è stato un accresciuto ricorso alla importazione di beni intermedi con più alto contenuto di energia. La spiegazione eco-

nomica è semplice: qualora l'energia sia disponibile a più basso costo in altri paesi, questi hanno un vantaggio a produrre ed esportare in Italia. Ed anche alle industrie — oltre che ai consumatori — conviene comprare quei prodotti all'estero.

Questo ci ricorda che la riduzione dei consumi di energia in Italia ma sul terreno dei costi energetici non vengono realizzati successi altrettanto sostanziali. Le fonti di energia sono limitate per composizione e dipendenti dall'estero anche quando non si tratta di petrolio. Ecco un altro tema fondamentale per la politica industriale di oggi: nessuna competizione

internazionale sarà su basi solide se non lo risolviamo.

L'area manifatturiera che ha guadagnato «punti» nell'industria nazionale ha fatto ricorso largamente al decentramento produttivo. «La fascia delle piccole imprese (da 20 a 50 addetti) e medie (da 100 a 200 addetti) accresce fortemente la propria incidenza sulla formazione del prodotto lordo industriale passando dal 34,2% nel 1973 al 55,6% nel 1981 mentre la quota attribuibile ai settori dove prevale la grande impresa con oltre 500 addetti si riduce drasticamente: dal 27% all'11%», osserva Studi Eni. Naturalmente il decentramento non è tutto qui. C'è un processo articolatissimo

di divisione dei compiti produttivi che consente anche all'artigiano di lavorare per le produzioni di massa, standardizzate.

Dietro c'è il fatto osservato all'inizio: anziché andare verso l'alta tecnologia, l'apparato industriale si muove verso i settori a maggiore intensità di lavoro. «Se esaminiamo i dati relativi alle lavorazioni industriali commissionate all'estero si può notare come la loro incidenza sul prodotto lordo dell'industria manifatturiera sia notevolmente aumentata tra il 1973 ed il 1981 in tutte le fasce dimensionali d'impresa, dalle piccole alle medie alle grandi, in particolare per i beni di consumo ed in-

termedi. Se nella combinazione si sceglie «più lavoro» anziché «più capitale» — è ancora una osservazione nostra — forse vuol dire che l'impiego di lavoro costa meno che l'ulteriore impiego di capitale. Sta di fatto che della «ricapitalizzazione» dell'industria italiana non si parla quasi più. Lo studio però si articola sui problemi economici più specifici. Per quanto riguarda le esportazioni, ad esempio per l'insieme dell'ultimo decennio vi sono progressi in ogni settore. Ma «a partire dall'ultima crisi si ha una inversione di tendenza con indici di sviluppo dell'export inferiori a quelli del fatturato globale (salvo che per i beni di investimento). Ed è significativo che le industrie a elevato livello tecnologico siano le sole che abbiano mantenuto una dinamica più veloce, pari a 1,77 volte rispetto al totale del fatturato globale. Ma la loro incidenza sul prodotto lordo industriale è ancora molto limitata, circa il 18%.

Lo studio approfondisce le situazioni settoriali che possono anche divergere, ovviamente, rispetto ai dati medi complessivi. Noi dobbiamo tenerci agli aspetti generali che concludono nell'osservazione che «sotto il profilo delle combinazioni produttive l'industria italiana ha sperimentato notevoli sviluppi che si sono caratterizzati in direzione *Labour Intensive* (a maggiore intensità di lavoro) ed *energy saving* (a risparmio di energia) e per un maggiore impiego relativo di capitale e di *inputs* intermedi per i quali si è fatto maggior ricorso alla importazione che consentiva l'accesso a tecnologie più avanzate.

Ma se l'industria ha lavorato alla giapponese non è venuto il momento — come lo è stato per il Giappone — di sviluppare anche in Italia una autonoma capacità di innovazione della produzione? Si tratta di un tema di più in assoluto e, in particolare, nella scienza e nella creazione di prodotti nuovi.

Renzo Stefanelli

## Polemiche sul decreto del 20%

# Quando scorta vuol dire solo una zavorra per l'impresa

Cosa pensano Assopetroli e Competroli della distribuzione dei prodotti petroliferi

Le imprese di distribuzione le garanti di queste scorte o forse sarebbe più economico che rimanesse nelle mani dei produttori (raffinerie), degli importatori e, magari, di un'Agenzia a controllo pubblico? Su questi argomenti abbiamo voluto ascoltare i diretti interessati: gli imprenditori.

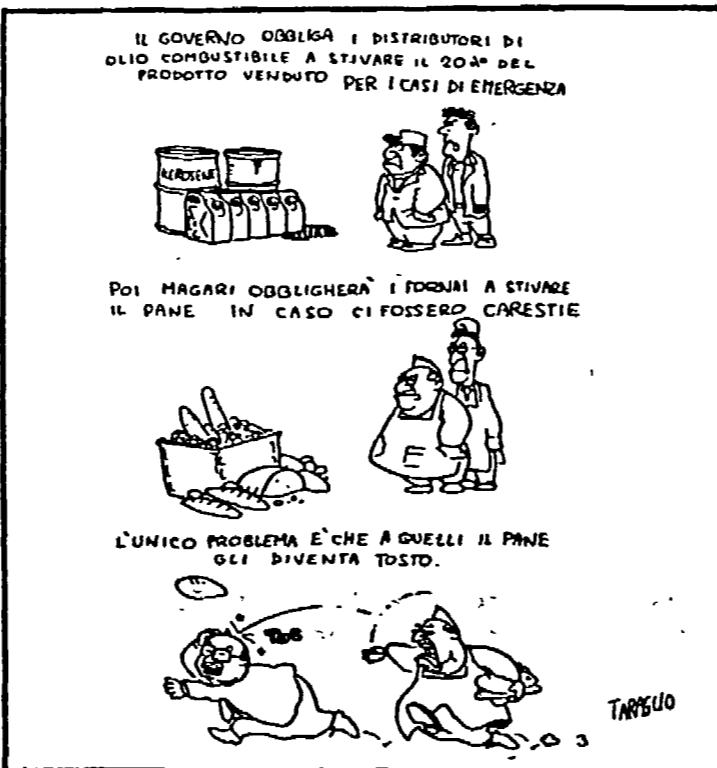
Innanzitutto qual è il giudizio sull'alternativa della pressione delle scorte del 50 per cento (anche se attualmente vige sempre l'obbligo dell'accantonamento del 20 per cento sul totale dello stoccaggio). «È un giudizio

positivo e negativo nello stesso tempo — Interviene animatamente Ivano Bechi, imprenditore milanese e vicepresidente nazionale dell'Assopetroli. Positivo perché diminuisce la percentuale di scorte ma negativo in quanto rimane ancora in piedi l'obbligo, sebbene del 10 per cento. «È bene ricordare che in Europa siamo i soli ad avere questa gabbia. Ad dirittura oggi rischiamo gravi penalità per aver l'altro inverno dato fondo alle scorte per far fronte all'ondata di freddo che ha investito il no-

stro paese. Insomma non solo abbiamo immobilizzato prodotti per centinaia di milioni ma dobbiamo anche tenere salate multe. È una situazione davvero insopportabile».

«Per chiarire meglio in un'intervista Ghelfi, imprenditore bolognese dirigente della Competroli-Conferesenti — basta solo fare alcuni semplici calcoli. Un'azienda media di rivendita di prodotti petroliferi si può considerare quella che ha una capacità di 2000 tonnellate di stoccaggio

ed una potenzialità di commercializzazione di 20mila tonnellate all'anno di prodotti. Ebbene per questo motivo l'azienda è costretta, secondo l'attuale legislazione, ad avere scorte per 400 tonnellate. Il che significa un fermo di capitale pari a 240 milioni di lire. Se a questo si aggiunge il mancato interesse bancario che potrebbe giungere, se questo denaro fosse investito, posso dire che il costo complessivo di questa operazione-scorta sfiora i 300 milioni annui. Una bella somma, dun-



## Mancata riforma e Finanziaria

# Cerved e Camere di commercio: ecco i punti opachi

A colloquio con il senatore Pci Pollidoro, primo firmatario del disegno di legge di riordino camerale - Poca efficienza ed alti costi

ROMA — Riforma delle Camere di commercio, funzionalità o meno della Cerved S.p.A. (Società di Informatica delle Camere di commercio), aumento delle tariffe a carico di commercianti, artigiani e agricoltori inserito nella finanziaria, sono tutti temi che sono venuti al pettine in questa fase della vita politica. Al senatore Carlo Pollidoro (primo firmatario di un disegno di legge del Pci per la riforma camerale), che è intervenuto con un'interpellanza alla Cerved e con un intervento sulla finanziaria, abbiamo chiesto di chiarire alcuni di questi problemi.

«I giornali riportano spesso i positivi risultati finanziari e tecnici ottenuti dalla Cerved: aumento dell'utile netto, informazione sul prodotto sui mercati esteri, iniziative per l'informazione economica, l'innovazione e il trasferimento tecnologico che avvicineranno il Sud, ecc. Ma, come viene gestito questo ambizioso progetto, a quali costi, non solo economici, la Cerved persegue le sue finalità?»

Sugli alti costi per l'utenza (rappresenta il 70% circa dei proventi operativi dalle stesse Camere di commercio) si potrebbero ricordare a mo' di esempio la «fuga» di funzionari camerale verso i servizi di altre società. Quanto, poi, al grado di efficienza basti ricordare l'attuale situazione della procura generale della Corte dei Conti nei confronti della giunta di una Camera di commercio: la perizia tecnica di un consulente di ultima generazione segnalava «come la Cer-

ved utilizzasse un sistema obsoleto di registrazione delle informazioni e come la sua gestione del registro ditte peccasse di obsolescenza con aumento dei costi di gestione».

Una rapida indagine da noi condotta oltre a confermare notevoli disfunzioni ha fatto venire alla luce testimonianze precise di presidenze e giunte di Camere di commercio che hanno lamentato alti costi e servizi scadenti della Cerved.

Ma queste disfunzioni sono di «roddaggio» o si presume che aumenteranno? «Questi inconvenienti sono destinati ad accrescersi, se per perché? Perché sono legati all'ambiguo rapporto tra Camere di commercio — proprietarie della rete delle Camere di commercio, che vede nelle posizioni di massima responsabilità della società presidenti di Camere di commercio i quali assumono, in questa maniera, la duplice veste di fornitori ed utenti. Della compatibilità o meno di tale rapporto si stanno, inoltre, occupando la Corte dei Conti e la Magistratura. La Corte dei Conti ha, infatti, messo in dubbio la stessa legittimità delle partecipazioni, in qualità di socio, di una Camera alla Cerved.

Ma a noi preme soprattutto sottolineare che tale situazione consente alla Cerved di operare in una sorta di monopolio che le risparmia il confronto reale sul mercato, mettendo in difficoltà la miglior parte delle strutture camerale soprattutto del Mezzogiorno. Di conseguenza non desta meraviglia che da una parte i testisti di finanzia ogni anno vengano appesantiti gli oneri richiesti a questo servizio, e che dall'altra parte (sia sotto forma di diritti

o fisco che di diritti di segreteria) e dall'altra si contrappongono forti avanzati di gestione soprattutto delle più grandi Camere di commercio. Il Pci per questo motivo ha presentato emendamenti alla finanziaria per sopprimere parte di tali aumenti e in parte per finalizzarli in iniziative a favore di artigiani e commercianti.

«Quali sono le vie per superare tale situazione? Noi comunisti abbiamo chiesto al ministro dell'Industria «vigilante di sciogliere questo nodo della incompatibilità. Gli obiettivi sono due: maggiore trasparenza nell'uso del denaro pubblico e servizi agli operatori meno cari ed efficienti.

L'altro punto è quello di accelerare l'iter della riforma dell'istituto camerale. In attesa che sia urgente l'intervento del ministro dell'Industria sulle attuali iniziative dell'Unicamerale e della Cerved, che sembrano avere come primo obiettivo quello di spendere il denaro delle Camere di commercio in iniziative centralistiche e senza alcun controllo.

«Per la riforma delle Camere di commercio, quali sono le proposte del Pci presentate in Parlamento? Noi al posto della cosiddetta «autoriforma» che si basa sostanzialmente sulla lottizzazione De-Pai, proponiamo la soppressione delle attuali Camere di commercio e la creazione di organi camerale direttamente da parte degli imprenditori (sono 40 anni che i presidenti sono nominati e non eletti) e la costituzione in loro vece di organismi nuovi. Strumenti al servizio delle imprese, soprattutto di quelle minori.

m. f.

## Quando, cosa, dove

OGGI — «Il countertrade: come esportare di più» è il tema del convegno dove verranno dibattute le opportunità di questo strumento e le conoscenze necessarie per impiegarlo. Il convegno è stato organizzato dall'Iap, Istituto per la formazione e l'aggiornamento professionale. Roma - Piazza della Repubblica, 59 - 21 e 22 novembre.

MARTEDI 26 — Indipendentemente dal tipo di società di grande o piccole dimensioni, il ruolo della segreteria è sempre stato caratterizzato dalla polidimensionalità delle mansioni richieste. Su questi temi verterà il seminario «Il ruolo della segreteria di direzione: formazione psicologica e operativa» organizzato dalla società di consulenza di direzione e marketing «Mercurio Misura». Milano - Via M. Melloni, 34 - Dal 26 al 28 novembre.

MERCOLEDI 27 — Gli studi sulla creatività hanno portato all'applicazione in azienda di tecniche per l'utilizzazione della creatività individuale e di gruppo. È su queste tematiche, sui presupposti tecnici e sui risultati, che si discuterà nel seminario «La creatività in azienda: esperienze internazionali ed opportunità per l'Italia». Dopo una prima parte teorica introdotta dal prof. Francesco Alberoni, lo spazio sarà riservato alla sperimentazione in aula delle tecniche di creatività. Roma - Palazzo Sturlina - 27 e 28 novembre.

MERCOLEDI 27 — Promossa dal dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri si tiene la Conferenza nazionale sulle attività internazionali di ricerca agricola. Roma - Palazzo Venezia - 27 e 28 novembre.

GIOVEDÌ 28 — Organizzato dalla società di servizi Trieste Centro si tiene il IV Convegno Nazionale sul Marketing bancario ed assicurativo. Titolo del convegno «Nuove convergenze tra banche ed assicurazioni: evoluzione dei prodotti e della distribuzione». Trieste - 28 e 29 novembre.

VENERDI 29 — Mobilitare le risorse del paese per accelerare lo sviluppo e creare occupazione è l'obiettivo che la Confindustria intende sottoporre all'attenzione delle forze politiche e sociali al convegno «Risorsa per lo sviluppo». Alla manifestazione parteciperanno maggiori esponenti del mondo industriale, politico e sindacale. Torino - Complesso industriale del Lingotto - 29 e 30 novembre.

DOMENICA 1 — Si inaugura «Fast food show, mostra specializzata sulla ristorazione organizzata dall'Ente Fiera di Rimini nell'ambito del 35° salone internazionale dell'attrezzatura alberghiera. Secondo alcune stime nel 1990 in Italia saranno in funzione circa 350 locali fast-food con un fatturato di oltre 400 miliardi di lire. Rimini - Fiera - Dal 1° all'8 dicembre.

LUNEDI 29 — Nella quarta edizione di «Atelier Eudomatico», corsi serali di creazione e animazione di immagini al computer. Le lezioni sono previste il lunedì, martedì e giovedì e si terranno presso il Centro di Formazione Eudomatico della Eidos. Milano - Via Fontana, 16.

a cura di ROSSELLA FUNGHI

## Denuncia Pci Ancora in alto mare la legge 49

ROMA — Tre anni per approvare provvedimenti per il credito alla cooperazione (legge 49) ed un anno per dare attuazione alla legge. È tutto questo per responsabilità del governo. Questo è il giudizio del Pci espresso dal vicepresidente della commissione Industria della Camera, Alberto Provantini. Nei giorni scorsi, infatti, il sottosegretario all'Industria Zito ha risposto alla interrogazione di un deputato sulla attuazione della legge 49 dichiarando che sono stati (finalmente) emanati i decreti e che la delibera Cipe dovrebbe essere approvata in questo mese di quest'anno. Si usa ancora il condizionale. In questa maniera, insomma, si disattende la volontà del Parlamento e si impedisce di fatto l'attuazione di cooperative di lavoratori di utilizzare il fondo di 200 miliardi. Questa è la testimonianza di un deputato Pci, Provantini, che il ministro del governo non solo non presenta proprie proposte di legge per l'industria ma blocca anche il funzionamento di quelle approvate dal Parlamento.

# Macchine eoliche, un'energia pulita col vento in poppa

Avanzati studi di progettazione e applicazione di impianti multimegawatt - Il ruolo svolto dall'Aeritalia, dall'Enea e dall'Enel - Le sperimentazioni Usa in California

ROMA — Mandare all'aria, gettare al vento sono ancora sinonimi di spreco, di inutilità? Se dobbiamo valutare l'aderenza di queste frasi idiomatiche alle realtà scientifiche e alle sperimentazioni per imbrigliare l'energia eolica, certo, dovremmo stare più attenti al nostro linguaggio corrente. Non servirà, comunque, andare con la mente alle primordiali applicazioni velistiche della energia del vento dei Fenici o quelle di Erone Alessandrino, per muovere i soffietti di un rudimentale organo, ma più direttamente all'oggi con le sperimentazioni per la conversione del vento in energia elettrica.

Ma sono tutte novità? Chi non ha mai visto nelle nostre campagne piccoli generatori di elettricità piantati sui tetti delle case o dei cascinali utili per la ricarica del pannello o per piccoli servizi casalinghi? E allora? Allora differenzialmente da ieri, oggi il problema, in particolare modo dopo lo shock della crisi petrolifera degli anni '70, è quello di costruire macchine che producano energia tale che combinata ad altra, di provenienza petrolifera e nucleare, incidano in maniera drastica sulla «bolletta petrolifera».

Ma siamo già a questi li-

proprio di sì. Studi recenti hanno, infatti, ribaltato una antica convinzione che voleva il nostro Paese non troppo energeticamente visitato dal vento. Insomma — si diceva — nulla da fare per le macchine eoliche. Gli scettici, invece, sono stati messi clamorosamente a tacere dai risultati del progetto finalizzato energeticamente del Cnr che ha presentato una vera e propria «mappa eolica» dell'Italia. Secondo questo studio ben il 20% del nostro territorio nazionale è adatto alle applicazioni delle macchine eoliche giacché ha una ventosità media sufficiente: 5-6 metri al secondo. Un'energia, dunque, capace anche di muovere le grandi macchine e di produrre elettricità per 2 o più megawatt: capace di illuminare, insomma, una città di oltre 10.000 abitanti.

velli? Potenzialmente sì: afferma Francesco Zappalà, responsabile del settore energie alternative del gruppo Aeritalia. «Bisogna, però, tenere in considerazione che per la realizzazione del progetto sarà necessario affrontare problematiche industriali e gestionali di non poco conto. Per questo — continua Zappalà — sarà indispensabile un impegno concentrato tra Enea, Enel e l'industria più tecnologicamente avanzata. D'altronde non dovrebbe essere difficile perché questo tipo di collaborazione nazionale ed internazionale è già una realtà concreta in particolare dopo la costituzione ad hoc del consorzio Aeritalia-Fiat-Aviazione. Insomma il rapporto di collaborazione tra Enea, Enel ed industria avrà una nuova occasione nella fase realizzativa del prototipo del megaimpianto. Siamo solo aspettando (dovrebbe essere questione di giorni) le decisioni dei consigli di amministrazione delle due enti pubblici. Ma non ci sono solo i problemi di coordinamento tra chi promuove (Enea), chi dovrà utilizzare (Enel) ed industrie, ma anche quelli squisitamente tecnici.

In sostanza per produrre così alte energie ci vuole sì una piena capacità di progettare sistemi complessi ma anche una perfetta conoscenza dell'aerodinamica tanto che non è un caso che sia proprio la Aeritalia del gruppo Finmeccanica (Iri) ad essere in ballo per questi studi ed applicazioni. «Molte delle conoscenze aerospaziali che il gruppo Aeritalia ha «in memoria» — dice ancora Zappalà — le trasmette in questo settore, ma non potrà bastare. Infatti ci troviamo di fronte a problematiche legate a macchine che a 75 metri di altezza devono possedere una pala grande come un'ala di un Jumbo e un corpo centrale ingombrante come un vagone ferroviario. Non è, quindi, una semplice trasposizione di tecnologie aerospaziali — conclude Zappalà — ma una profonda reinterpretazione di esse. Ed infatti, a parte le megastutture di cui abbiamo parlato, molta strada è stata fatta per la scelta con la rete eolica di più semplice utilizzo. Le sperimentazioni e le applicazioni sono state rivolte verso quelle aree (utenze isolate) che hanno grosse difficoltà di aggancio con la rete elettrica nazionale (piccole isole, zone particolarmente montagnose) attraverso l'utilizzo di macchine da 5 a 20 kilowatt: tanti, infatti, ne servono ad una azienda di piccole dimensioni, artigiana o agricola che sia. Ma quale è il meccanismo di funzionamento? La macchina genera corrente attraverso il movimento delle pale impresso dal vento con immissione dell'energia in accumulatori. Come è facile comprendere, infatti, il vento non ha mai una potenza uniforme nel tempo, e quindi, non può erogare elettricità in maniera costante.

Il prototipo di questa macchina fu piazzato in un campo prova dell'Enel nelle vicinanze di Cagliari, a S. Caterina, ed è ancora lì che funziona. Il secondo modello che l'Aeritalia sta sviluppando (il cui prototipo sarà installato nei prossimi mesi ad Alta Nurra, vicino a Sinti), con potenza di oltre 220 kilowatt e con pale di 32 metri di diametro) invece potrebbe essere utilizzato per siti cosiddetti «mediterranei» (sole senza collegamenti, con la rete nazionale ma con una piccola rete elettrica autonoma).

Questa macchina è in grado di erogare energia per circa 1000 abitanti, da distribuire senza possibilità di accumulo, direttamente in rete. In questa maniera si ottiene una maggiorazione di energia disponibile allievanando i costi della elettricità prodotta con generatori diesel. Il tutto lo si può condire con un risparmio di milioni di barili di greggio e perché no, grazie al vento, anche di inquinamento.

Renzo Santoni

